

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
V COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI
DEPUTATI GIANCARLO GIORGETTI

La seduta comincia alle 8,45.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso e mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

(Così rimane stabilito).

**Audizione dei rappresentanti di UGL,
CISAL, USAE e CONFISAL.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera e dell'articolo 126, comma 2, del regolamento del Senato, l'audizione dei rappresentanti di UGL, CISAL, USAE e CONFISAL.

Prego gli illustri ospiti ed i commissari tutti di contenere i rispettivi interventi entro limiti strettissimi onde consentire alle Commissioni qui riunite di concludere le previste audizioni compatibilmente con la prosecuzione dei lavori parlamentari presso la Camera dei deputati, essendo previste, nella mattina di oggi, martedì 12 ottobre, votazioni in Assemblea sul disegno di legge di riforma federale.

Do, quindi, la parola ai nostri interlocutori.

NAZZARENO MOLLICONE, *Responsabile ufficio studi dell'UGL*. Ringraziamo le

Commissioni qui riunite per averci consentito di esprimere, in questa sede, le nostre valutazioni sul disegno di legge finanziaria per il 2005, opinioni che, peraltro, in qualità di organizzazioni sindacali, avevamo per tempo anticipato, tramite comunicati stampa, articoli e commenti diffusi sui nostri organi di informazione.

Pur apprezzando lo sforzo complessivo di contenere le spese a carico del bilancio dello Stato e dar luogo ad una legge finanziaria di austerità, come base per riavviare le dinamiche di sviluppo del paese, non condividiamo alcuni criteri indicati, primo tra i quali il noto tetto del 2 per cento, esplicitato nel disegno di legge di cui si discute.

A nostro parere, infatti, a fronte di una definizione onnicomprensiva e generalizzata del limite all'aumento di spesa, si introduce un meccanismo che, da un lato, rischia di comportare incrementi indiscriminati — ancorché contenuti —, e dall'altro, finisce per determinare la contrazione eccessiva — quindi non condivisibile — di alcune voci di spesa necessarie.

Si è previsto un sistema rudimentale, a nostro avviso « ragionieristico » (almeno sotto un certo punto di vista), che non distingue le spese « buone » da quelle « cattive » e corre il rischio di rinviare al prossimo esercizio finanziario le spese contenute quest'anno. Per questi motivi riteniamo che, a distanza di tempo, il provvedimento potrebbe non realizzare gli obiettivi che il Governo si era prefisso di conseguire.

Quanto alle nostre indicazioni, si muovevano in altro senso, tenendo conto della complessità del bilancio dello Stato, e delle difficoltà che discendono dall'avervi incluso 8 mila capitoli di spesa. Alla luce di questi elementi, sarebbe stato opportuno svolgere un'analisi adeguata, nei tempi

opportuni, cioè piuttosto lunghi, capitolo per capitolo: se ciò fosse avvenuto, sarebbe stato probabilmente possibile tagliare anche molto di più del 2 per cento (valore che, tecnicamente, non rappresenta un taglio ma il limite percentuale dell'incremento di spesa), impedendo, contemporaneamente, incrementi indiscriminati, laddove non sembrano opportuni.

Questa è la nostra valutazione su una manovra che, a nostro parere, non pare dare quei segnali di sviluppo, innovazione e potenziamento attesi. Analoghe considerazioni potremmo svolgere riguardo al blocco sui prelievi da parte degli enti pubblici, previdenziali e più generalmente quelli che abbiano conti aperti presso il tesoro. Bloccare i prelievi di somme che, pur essendo in loro disponibilità, vengono rese dal tesoro indisponibili, con l'accentramento presso la tesoreria centrale, potrebbe alla lunga provocare delle soste, perlomeno rispetto a certe tipologie di spesa e investimento, limitando anche lo svolgimento di attività ordinarie. Ne dà conferma il complesso meccanismo previsto dal disegno di legge, che introduce articolate procedure burocratiche cui gli enti interessati debbono sottostare in materia.

Veniamo, dunque, al problema, a nostro avviso fondamentale, del rinnovo dei contratti pubblici. Sono state rese plurime dichiarazioni, anche di ministri, a proposito dell'esigenza che il rinnovo contrattuale debba avvenire anch'esso nel rispetto del tetto, ma è una posizione che non reputiamo condivisibile. Riteniamo, piuttosto, che il rinnovo contrattuale non si riferisca ad un unico esercizio finanziario, ma a più esercizi, e si debbano tenere conto le sofferenze contrattuali degli anni precedenti: non è possibile stabilire ed applicare ad una voce di ordinaria amministrazione lo stesso criterio previsto per quelle di straordinaria. A maggior ragione trattandosi di un rinnovo contrattuale che i pubblici dipendenti attendono da molto tempo. Anche in proposito, esprimiamo, pertanto, la nostra contrarietà.

Vorremmo, inoltre, svolgere alcune sintetiche osservazioni su altri aspetti altrettanto significativi della manovra finanzia-

ria per il 2005, a partire dalla polizza obbligatoria di cui all'articolo 26 del provvedimento: la misura, indubbiamente, comporta un costo aggiuntivo per i cittadini proprietari di immobili, costo che può essere anche contenuto, ma che, in ogni caso, al momento, non è possibile prevedere. Il precedente cui far riferimento in termini comparativi, in Italia, è costituito dal caso della polizza assicurativa per le auto, altra polizza obbligatoria di cui abbiamo esperienza. Ricordo che le compagnie assicurative sono state lasciate praticamente libere di agire come meglio hanno creduto per quanto riguarda la fissazione delle tariffe in materia. Non vorremmo che lo stesso fenomeno si ripettesse anche nel caso delle assicurazioni obbligatorie sugli immobili contro i rischi catastrofali. La portata dell'impatto è ancora più rilevante, considerato che, nel caso dei rischi catastrofali, è comunque previsto un meccanismo coriassicurativo: a tal fine, peraltro, l'articolo 26, comma 1, lettera *h*), prevede, pur in termini generici, la « costituzione di un unico consorzio coriassicurativo tra le compagnie di assicurazione ».

Faccio, peraltro, presente che in Italia esisteva già una compagnia di riassicurazione — Unione italiana di riassicurazione — istituita con regio decreto, con il compito di svolgere in materia una rilevante funzione pubblica, la quale fu alienata dal Governo Amato, tra il 1992 e il 1993, quando si procedette allo smantellamento delle società di proprietà pubblica. Attualmente, in Italia non esiste una società di riassicurazione nazionale, considerato che l'Unione è stata ceduta ad una società svizzera. Corriamo, pertanto, il rischio che il maggior prelievo previsto sugli immobili finisca proprio nelle casse di compagnie straniere che monopolizzano in Europa il mercato riassicurativo: si tratta di un aspetto di rilievo che non possiamo eludere.

Per quanto riguarda, inoltre, l'articolo 30, questo prevede che il Governo possa cedere in affitto a privati beni immobili di interesse culturale: la disposizione lascia alquanto perplessi noi e l'opinione pubblica, come, del resto, dimostrano le rea-

zioni al caso sollevato a Roma - seppure in modo piuttosto provocatorio, esasperato e strumentale - rispetto all'ipotesi di un presunto affitto del Colosseo. Si tratta, dunque, di un profilo che occorre esaminare con molta attenzione, trattandosi della tutela dei beni pubblici dello Stato nel campo culturale.

Quanto poi, al versante delle entrate, riteniamo opportuno ribadire l'esigenza di armonizzare i prelievi fiscali sulle partite finanziarie. In Italia, esiste una differenziazione piuttosto notevole tra i prelievi fiscali - dal 27 si passa al 12 per cento -; la tassazione è stata riformata in *peius* rispetto agli anni precedenti e si pone il problema dei titoli che vengono discriminati e del prelievo sui conti correnti bancari.

Rispetto a tutto ciò occorrerebbe garantire un'effettiva armonizzazione. Tra l'altro, l'Italia, almeno per certe tipologie di operazioni finanziarie, viene considerata una sorta di paradiso fiscale in ragione dei vantaggi che consente: su questo, probabilmente, sarebbe stato opportuno svolgere una maggiore riflessione.

Ancora per quanto riguarda il recupero delle entrate fiscali, più che alla rivalutazione dei beni catastali e alla revisione degli studi di settore, che tutto sommato si rivolgono sempre a cespiti patrimoniali identificati, noti - presuntivamente, quantomeno, aderenti alla realtà, salvo accertamenti in senso contrario -, il vero problema latente, anche in questa finanziaria è quello della lotta al sommerso. Esiste, infatti, un 15 per cento di economia sommersa, come è stato recentemente denunciato dall'ISTAT, e ciò avviene nonostante in Italia esistano quattro corpi di polizia: non si capisce come possa risultare impossibile - stante queste risorse - controllare il territorio e fare emergere il lavoro sommerso. Se si fosse agito attentamente su questo terreno, evidentemente, avremmo potuto incamerare, oggi, maggiori risorse finanziarie da asservire alle finalità dello sviluppo e dell'innovazione.

Concludendo, vorrei ancora ribadire che questa finanziaria, proprio per la confezione esclusivamente « contabile » delle spese, lascia sullo sfondo i problemi

dello sviluppo, mancando in essa uno sforzo diretto alla promozione di reali misure di investimento, di innovazione e di potenziamento, capaci di incidere, come tali, anche sull'occupazione.

Anche in proposito, non possiamo che esprimere una valutazione negativa, individuando una serie di carenze rispetto a quanto avrebbe potuto essere previsto - ma non lo è stato - dall'attuale manovra finanziaria.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Mollicone per il suo intervento, riconoscendogli il merito di avere sfatato un tabù, nell'introdurre, per la prima volta in quest'aula, la questione della tassazione sulle rendite finanziarie di cui si è discusso finora solo sui giornali.

FRANCO CALANDRI, Dirigente sindacale della CISAL. Commentare un articolato documento, di oltre 200 pagine, nel corso di una brevissima audizione richiede uno sforzo di sintesi enorme; cercherò, pertanto, di muovermi per *flash*, facendo riferimento prevalentemente ai problemi che interessano maggiormente i lavoratori che intendo rappresentare.

La finanziaria 2005 stabilisce dunque un rapporto spesa/PIL che prevede un deficit pari al 2,7 per cento del PIL, contro il 2,9 per cento del 2004, annunciando una prospettiva di rilancio della competitività e della tutela del potere di acquisto che, però, viene affidata ad un futuro strumento di riforma fiscale.

Questo, però, rimane totalmente un auspicio che travalica, quindi, i contenuti di questa finanziaria che a nostro parere si prospetta come una manovra di contenimento, perché la previsione di un aumento del 2 per cento per ogni capitolo di spesa sembra far venir meno una valutazione critica del titolo di spesa stesso; sostanzialmente, esprimendola così e non come valore medio, potremmo ipotizzare di aumentare anche le spese improduttive che, invece, sarebbe opportuno ridurre.

Rimane, quindi, il fatto che la legge prevede di non toccare l'andamento tendenziale della spesa per il personale pren-

dendo come base i dati del 2004; però, facendo questo si trascurano tutte quelle partite debitorie che erano scaturite dai contratti, che nel frattempo si dovevano rinnovare, ma non si sono rinnovati e degli impegni precedentemente assunti che al momento rimangono inevasi.

Lo stanziamento che, purtroppo, è stato previsto per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego è del tutto insufficiente, ma rimane il fatto che il mancato rinnovo o il rinnovo non soddisfacente di questi contratti rischia di minare l'attività della pubblica amministrazione a cui dovremo affidare l'attuazione di gran parte dei provvedimenti che sono contenuti nella finanziaria.

C'è anche un altro problema collegato a questo, cioè la mancata stabilizzazione di alcuni contratti di formazione-lavoro — e mi riferisco prevalentemente agli enti come l'INPS e l'INAIL — che rischia di determinare una crisi di operatività degli enti stessi che, già da tempo, sono impegnati in progetti di riforma e di contenimento razionale dell'organico.

Per quanto riguarda gli interventi per il Mezzogiorno, vogliamo riaffermare che non ci sembrano sufficientemente credibili per garantire un rilancio dell'area meridionale, mentre relativamente al discorso della lotta all'evasione e all'elusione fiscale la portata dei contenuti obiettivamente ci sembra inadeguata.

Probabilmente, quindi, l'ipotesi di una riduzione delle imposte, riguarda evidentemente soltanto coloro che le imposte le pagano perché gli altri hanno già risolto il problema alla radice.

Pertanto la nostra Confederazione esprime un giudizio critico su questa finanziaria, perché ritiene che in alcuni punti importanti non siano state esaudite le aspettative che i lavoratori attendevano da questo provvedimento.

ADAMO BONAZZI, *Segretario generale dell'USAE*. Ovviamente anche noi cercheremo di essere molto sintetici rispetto alla grande quantità di materiale predisposto per la finanziaria che abbiamo esaminato.

Noi siamo assolutamente favorevoli a l'introduzione di criteri certi per la formazione di una legge finanziaria, in modo che la gente sappia esattamente qual è il contenuto. Riteniamo, però, che il testo sia contraddittorio e influisca in dinamiche che non sono proprie di una finanziaria, come la contrattazione del pubblico impiego. Ritengo, infatti, che si interviene pesantemente fissando dei limiti che sono assolutamente al disotto dei fabbisogni e, addirittura, modificando il testo della legge n. 165; quindi, trasformando l'ARAN in un'agenzia che non è più solo deputata alla contrattazione, ma anche preposta ad intervenire in sede di giudizio per svolgere un compito che assomiglia molto a quanto previsto da una norma già inserita nella legge n. 165, che è l'interpretazione autentica.

Noi abbiamo già assistito, in questi giorni, ad un intervento unilaterale dell'ARAN che va a modificare determinate tabelle che sono state costruite pattizamente precedentemente e, oggi il Parlamento, a posteriori, dovrebbe dare dei poteri speciali all'ARAN per superare, in qualche modo, quelle che sono le norme pattuite con le organizzazioni sindacali e andare e creare, magari, una giurisprudenza di riferimento che vada a svilire quello che è il testo contrattuale contrattato con i sindacati.

Questo assolutamente non ci piace; quindi, naturalmente, chiediamo lo stralcio sia di quella norma che andrebbe a modificare la legge n. 165, sia del divieto dell'estensione del giudicato perché se lavoratori hanno un diritto, se esiste un giudice del lavoro che può intervenire, evidentemente una legge finanziaria non può cambiare quelle che sono le dinamiche del lavoro pubblico; infatti, si è stabilito precedentemente, con un'altra legge dello Stato, che il lavoro pubblico è equiparato a quello privato; quindi, se noi continuiamo intervenire a posteriori per rimodificare questo *status*, bisogna avere il coraggio di rimettere mano all'intera materia e discutere che cosa si vuole fare di quei lavoratori.

Noi, quindi, siamo contrari ad interventi unilaterali in sede di finanziaria, ma ci rendiamo disponibili a discuterne in qualsiasi altra sede.

Rispetto alle norme sul contenimento riteniamo che le somme stanziare nei bilanci precedenti e non utilizzate, debbano essere rimesse in circolo; togliere, però, tutta una serie di stanziamenti destinati ai portatori di *handicap* ed a loro inserimento nel mercato del lavoro ci sembra una scelta non felice; infatti, il problema degli invalidi sul lavoro e dei portatori di *handicap* esiste in questo paese, ci sono leggi specifiche per questo settore e gli investimenti previsti debbono essere mantenuti.

L'altro aspetto che sicuramente non trova il nostro favore riguarda l'utilizzo ad oltranza dei CoCoCo nelle pubbliche amministrazioni. A questo punto vorrei che mi spiegaste se gli stanziamenti destinati ai contratti sono diversi da quelli destinati a questi collaboratori, oppure se sono stati inseriti nello stesso pacchetto degli oneri destinati al personale, perché allora, non siamo molto d'accordo sul fatto che da una parte si blocchino le risorse e dall'altra si possa continuare ad accedere in modo assolutamente arbitrario da parte dell'amministrazione all'incremento della spesa, non già, incentivando chi è al lavoro, ma utilizzando personale straordinario che evidentemente in termini di investimento sul futuro poco può dare.

Anche sul discorso della spesa sanitaria abbiamo qualcosa da dire; certamente, la spesa sanitaria deve essere contenuta, ma non si incide mai sui produttori di spesa. Noi abbiamo oggi un sistema di convenzionata che non premia chi fa degli interventi specifici e non punisce chi è produttore di spesa incontrollato.

Noi siamo per l'introduzione di un sistema tipo quello inglese, dove chi sfora per più di un semestre o due, per un determinato periodo insomma, rispetto alla spesa media del suo bacino di utenza (senza ovviamente motivazioni straordinarie), subisce la revoca o la sospensione

della convenzione per un periodo altrettanto lungo, quanto è stato il periodo di osservazione.

Questo ovviamente produrrebbe immediatamente una spirale positiva; esso naturalmente potrebbe anche essere affiancato da incentivi per chi riesce a fare il suo lavoro mantenendo uno standard al di sotto della media di intervento. Questo porterebbe certamente al raggiungimento di un livello positivo.

Naturalmente, ci sarebbe da rivedere anche il sistema delle convenzioni. Quando si parla di spesa sanitaria, la gran parte della spesa sanitaria che riguarda il personale, non è certamente per il personale ospedaliero, ma è per il personale della medicina convenzionata.

Sulla convenzionata, evidentemente, il Parlamento deve prima o poi decidere che cosa vuole fare. Non è possibile che continuiamo a mantenere, da una parte la convenzionata, che è ridotta sostanzialmente alla prescrizione di farmaci, e dall'altra introduciamo e allarghiamo continuamente istituti come quello della guardia medica, il quale, è vero, da lavoro ai medici disoccupati, ma dall'altra parte evidentemente sfugge a qualsiasi tipo di controllo, e sfugge a qualsiasi tipo di previsione nel tempo per quanto riguarda la programmazione per l'emergenza sanitaria, tanto è vero che rischiamo di avere doppioni, e pertanto la gente rischia di finire comunque al pronto soccorso.

Se si interviene sul contenimento della spesa, bisogna fare, secondo noi, un ragionamento più ampio, e incidere sul sistema della convenzionata. Non arrivo a sostenere che essa vada abolita, ma senz'altro va modificata, introducendo, da una parte incentivi, e dall'altra penalizzazioni. Grazie.

RENATO PLAJA, *Vice segretario della CONFESAL*. Questa finanziaria si è posta un obiettivo - una gestione coerente e rigorosa della finanza pubblica - come condizione affinché il paese recuperi fiducia e tranquillità. I pilastri sui quali essa è fondata sono: il controllo della dinamica della spesa; la ripresa della politica fiscale;

politiche di contrasto all'evasione e all'elusione; dismissioni, per ridurre in modo consistente il rapporto debito/PIL.

Benissimo, noi come organizzazione sindacale condividiamo questo tipo di impostazione negli obiettivi, nei riferimenti e pilastri fondanti. Sono gli strumenti attraverso i quali essa si vuole realizzare che ci rendono abbastanza perplessi, a cominciare dal 2 per cento.

Certo, noi siamo tenuti ad esaminare ciò che ci dice il potere legislativo e quello esecutivo, perché siete stati voi, attraverso il Presidente del Consiglio da voi espresso, a porre il problema del 2 per cento. Si tratta di capire come si applica questo 2 per cento. Non mi pare che sia stato chiarito; il Ministro del tesoro si riserva sempre di chiarirlo, ma non lo chiarisce mai definitivamente, e non potrà chiarirlo definitivamente! Egli infatti si è richiamato ad uno strumento che è proprio del bilancio inglese, che ha tutta una impostazione contabile diversa, rispetto a quella italiana. Nel bilancio inglese, la spesa non è catalogata in voci così minute come nel bilancio italiano. In questo modo, nel bilancio inglese, diventa più agevole operare con uno strumento percentuale.

Nel bilancio italiano inoltre, molte voci di spesa sono condizionate da disposizioni di legge. Ci sono impegni di spesa pluriennali, per cui è difficile per esse poter applicare il criterio del 2 per cento.

Il criterio del 2 per 100 è quindi di difficile applicazione, sebbene rechi in sé l'elemento positivo di una limitazione uguale per tutti settori, e quindi eviti la necessità che si debbano negoziare le riduzioni settore per settore. Il criterio 2 per cento è quindi critico, e noi non lo accettiamo per quanto riguarda la sua applicazione al rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti!

Il ministro Maroni ha dichiarato inviolabile il tetto del 2 per cento per i pubblici dipendenti. Sarebbe meglio che il ministro non facesse questo tipo di dichiarazioni. I pubblici dipendenti rappresentano un grosso bacino anche di elettori. Non si può dire, *sic et simpliciter*, che il tetto del 2 per cento si applica anche ai

contratti pubblici. Questo settore ha degli elementi distintivi. Noi veniamo qui in audizione di fronte al potere legislativo. Voi siete i legislatori. Non abbiamo potuto invece incontrare prima i rappresentanti del Governo, il ministro interessato. Se noi avessimo potuto venire qui avendo avuto già conoscenza del punto di vista del Governo, avremmo potuto avere un altro modo di rapportarci e di fornirvi un nostro contributo. In Governo invece ha continuamente tergiversato rispetto alla nostra richiesta di incontrarci. Quanto accaduto ci crea quindi dei problemi.

Per quanto riguarda il merito, questo disegno di legge ha anche degli aspetti positivi, come ad esempio quello della lotta al sommerso. Si tratta anche, ad esempio, della lotta al lavoro minorile; ci sono 500 mila minorenni che lavorano in questo paese e avere inserito anche gli aspetti penali dell'azione di contrasto è positivo. Vi è anche la decisione di dare i soldi alle imprese non più come elargizione gratuita, ma come prestito agevolato, eccetera. Sono tutte valutazioni che noi riteniamo importanti.

Un aspetto per noi critico è quello dell'ammontare delle entrate derivanti dalla manovra fiscale. Forse per la prima volta una legge finanziaria considera come entrate già acquisite nell'anno di riferimento le somme derivanti dalla lotta all'evasione fiscale. Questo non è stato mai fatto, perché non si tratta di somme accertate e accertabili. È tutto aleatorio, in quanto si deve innanzitutto attivare l'amministrazione finanziaria, che ha i suoi tempi tecnici; essa deve procedere agli accertamenti nei confronti dei cittadini; deve aggiornare gli studi di settore, fermi al '99 (come per tutte le altre attività, anche gli studi settore devono essere aggiornati), contestare le evasioni o elusioni, e poi incassare i soldi.

Tutto questo ci rende fortemente perplessi sulle possibilità di realizzo dell'ammontare indicato nel testo. Questo porterà molto probabilmente ad una successiva manovra correttiva per andare a cercare quei soldi che da questa fonte non saranno venuti.

C'è un altro punto importante da segnalare. Questa finanziaria è stata svilita e svuotata dei suoi contenuti più importanti, perché essi sono stati trasferiti nei provvedimenti collegati. Mi riferisco in primo luogo al collegato sulla competitività, modernizzazione, investimenti infrastrutture, eccetera. Questo ha ovviamente depauperato l'importanza della finanziaria.

Vorrei dare un suggerimento a voi legislatori, riguardante la previdenza integrativa. Tutti, sia voi legislatori che noi sindacalisti, ne stiamo parlando come di una assoluta necessità per l'attuazione della riforma delle pensioni. La pensione integrativa è una necessità, perché i giovani altrimenti, un domani, sono a rischio, potranno non avere la pensione, nel senso che essa sarà una pensione talmente esigua che non gli consentirà la sopravvivenza negli anni del riposo.

E allora non voi, ma i governi precedenti hanno sostenuto che occorre una pensione complementare ed integrativa. Il progetto di legge finanziaria non ha previsto alcuna copertura per questa previdenza integrativa quindi, così rimanendo le cose, essa non sarà attuabile neanche negli anni successivi. In conclusione, questa soluzione « strombazzata » in tutte le sedi non penso possa trovare attuazione.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi.

ARNALDO MARIOTTI. Signor presidente, mi pare che la critica sia unanime sul tetto del 2 per cento. Il disegno di legge finanziaria reca la manovra oggi al nostro esame; in seguito vi saranno i provvedimenti collegati a costo zero, così come ci ha detto anche il ministro. Si parla anche di una riduzione delle tasse che si vuole far partire dal 2005, sempre a costo zero, o almeno così mi pare di aver capito. Poi si cercheranno le coperture reali per realizzare successivamente queste misure; in ogni caso, mentre si parla di una riduzione generalizzata delle tasse niente è ancora stato detto circa il drenaggio fiscale sui salari, sugli stipendi ed il trattamento di fine rapporto. Le entrate che dovrebbero

finanziare tutto il pacchetto, compresi i collegati e la riduzione delle tasse, potrebbero dimostrarsi solo teoriche. Mi chiedo se vi sia un preciso e sufficientemente definito quadro di finanza pubblica con il quale fare i conti per attuare ciò che il Governo, per adesso, ha solo annunciato. Al riguardo, desidererei un'opinione da parte degli intervenuti.

ANTONIO PIZZINATO. Signor presidente, non intendo ripetere le domande poste dal collega, ma soffermarmi su una questione sottolineata come positiva: mi riferisco alla lotta nei confronti del lavoro sommerso, irregolare. Al riguardo, credo che ciò che è avvenuto recentemente a Roma in un cantiere non autorizzato non abbia precedenti nella storia del nostro paese: un lavoratore è stato schiacciato da dei compressori. Per non parlare poi di quello che è successo in Campania e in Umbria dove un lavoratore è caduto da un'impalcatura, è stato caricato su un furgone e buttato in mezzo ad un prato poiché si pensava che fosse morto; in seguito, però, si è scoperto che era semplicemente svenuto. La mia lunga esperienza mi suggerisce che vi è una tendenza a non attuare le norme di protezione, ma mai si era arrivati ad una simile deresponsabilizzazione! Assistiamo a comportamenti che non si tengono nemmeno nei confronti degli animali, anzi da quest'anno sono puniti anche i maltrattamenti perpetrati nei loro confronti. Ho voluto citare dati relativi a queste ultime settimane per rapportarli ad un altro ragionamento. Per quanto riguarda le norme relative all'emersione del lavoro nero, il Ministero ha reso pubblici i dati che dimostrano un peggioramento della situazione dal punto di vista delle tutele.

Desidererei sapere dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali cosa pensano di fare per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori. Sto parlando di irregolari e di minori nei confronti dei quali non vi è nessuna prospettiva dal punto di vista previdenziale. Inoltre, si registrano minori entrate per gli istituti di previdenza e per lo Stato. I sindacati cosa pensano di

fare in relazione, soprattutto, ai rapporti con il Governo? Cosa dobbiamo fare noi per mettere in condizione i sindacati di poter operare efficacemente contro il lavoro nero, il sommerso, il lavoro minorile? Come possiamo tutelare l'integrità fisica dei lavoratori?

Desidererei che ci deste dei suggerimenti riguardo alle norme da introdurre al fine di modificare questo stato di cose nel nostro paese.

LINO DUILIO. Signor presidente, vorrei porre ai rappresentanti sindacali una domanda breve e di contenuto generale. Il tetto del 2 per cento - non mi soffermo su una valutazione di merito poiché facendo parte dell'opposizione non sono d'accordo sulla sua formulazione - è certamente stato introdotto per frenare la crescita di quel « mostro » rappresentato dalla spesa corrente relativamente alla pubblica amministrazione; si tratta di un problema che esiste da noi, ma esiste anche altrove. Nel nostro paese, per parecchie stagioni, si è disquisito sulla lotta agli sprechi all'interno della pubblica amministrazione, questione di cui oggi non si parla. Desidererei sapere da voi, che conoscete bene il problema, se sussiste tuttora - come io, peraltro, ritengo - un rilevante fenomeno di sprechi all'interno della pubblica amministrazione. La questione è suscettibile di soluzione? Il risparmio sulla spesa potrebbe derivare dal perseguimento di obiettivi di efficienza ed efficacia, grazie anche alla lotta contro sprechi che, in alcuni casi, sono plateali e scandalosi.

PRESIDENTE. Do la parola ai nostri ospiti per le repliche.

NAZZARENO MOLLICONE, *Responsabile ufficio studi dell'UGL*. Signor presidente, risponderò solamente ad alcune questioni per poi lasciare spazio ai colleghi. Per quanto riguarda il lavoro sommerso, ha ragione il senatore Pizzinato, soprattutto in riferimento agli episodi di delinquenza che si registrano in questo settore. Il fenomeno ci colpisce in modo particolare poiché, come sindacato, queste

vicende le viviamo quotidianamente. Il sindacato indubbiamente ha cercato di collaborare assieme al Governo e ai comitati per l'emersione, però, i risultati sono stati scarsi.

Per un attimo vorrei ritornare a ciò che ho detto in precedenza: in Italia possiamo contare sulla Polizia, sui Carabinieri, sulla Guardia di finanza, sui Vigili urbani. Possibile non si riesca ad assicurare un controllo sul territorio tale da intercettare casi di lavoro sommerso, così da scoprire, ad esempio, costruzioni di immobili sospette, oppure garantire un monitoraggio costante di quell'ambulantato responsabile di immettere in commercio merci contraffatte? Riteniamo vi sia una carenza di interventi in questo campo, ed esprimiamo, pertanto, le nostre perplessità riguardo allo stato delle cose attuale.

Sugli sprechi nella pubblica amministrazione, ribadisco quanto è stato precedentemente sottolineato. Ovvero, l'incremento di spesa pari al 2 per cento consente di incrementare tanto le spese « buone » quanto quelle « cattive ». Anzi, si può ritenere che il sistema ipotizzato finisca per determinare un contenimento effettivo delle spese « buone », costituendo un ulteriore incentivo alle altre. Sarebbe stato, invece, opportuno svolgere un'analisi rigorosa su tutti i capitoli del bilancio dello Stato, tenendo presente che il decentramento in atto dovrebbe anche condurre alla riorganizzazione della pubblica amministrazione, nel senso che la riflessione attorno al problema delle spese correnti, relative a certe funzioni già trasferite o in corso di trasferimento alle regioni - al di là del problema afferente al personale, che dovrà comunque costituire oggetto di trattativa con le organizzazioni sindacali - avrebbe potuto essere avviata già a partire da questa manovra finanziaria, la quale, del resto, avanza di pari passo con il passaggio di competenze a regioni ed enti locali.

A parte, dunque, la questione del lavoro sommerso, che riguarda - più che la legge finanziaria - l'organizzazione dello Stato, in via di conclusione, si vuole osservare che un bilancio così complesso come quello dello Stato andrebbe analiz-

zato punto per punto, voce per voce, capitolo per capitolo, in modo da poter pervenire non ad un 2 per cento di incremento, ma da un 2 per cento di decremento della spesa, mantenendo al contempo le spese utili e finanziandole in misura adeguata.

FRANCO CALANDRI, *Dirigente sindacale della CISAL*. Signor presidente, mi consenta di fare una brevissima panoramica, affrontando sinteticamente le questioni sollevate nel corso di questa audizione. All'onorevole Duilio, intervenuto a proposito del freno posto alla spesa corrente, rispondo che il punto determinante è rappresentato dalla razionalizzazione della spesa stessa.

Nel corso della nostra esperienza di sindacalisti, ogni giorno abbiamo palese dimostrazione di come, spesso, la spesa sia improduttiva ed inefficace. Quindi, anziché aumentarla, preferiremmo vederla ridotta, almeno in certi casi, e magari implementare ed incentivare quelle spese capaci di rappresentare fonti di investimento fruttoso. Il problema, dunque, investe l'acriticità della spesa, e i rischi derivanti dal suo aumento indiscriminato - fino al 2 per cento - per tutti i capitoli di bilancio.

Venendo alla questione sulla sicurezza, l'Inail è uno degli enti che ha patrocinato un progetto di riforma in materia, insieme all'INPS, nell'illusione di poter porre le premesse per una dinamica capace di rilanciare l'intera pubblica amministrazione. Purtroppo, quello slancio va mortificandosi nei progetti dei colleghi che lavorano in quegli enti e, mortificandosi, divengono meno efficaci gli strumenti. E ciò avviene a maggior ragione a causa del fatto che le risorse, umane in particolare, risultano negate.

Nell'istituto di cui mi onoro di far parte sono dieci anni che si tenta di contenere il personale: riducendolo si è passati da 46 mila a meno di 36 mila unità. Si dice che processi di questo tipo siano effetto dell'automazione, del progresso. In parte è vero, ma occorre osservare che l'istituto è stato caricato anche di tanti adempimenti. Oggi, possiamo ben ritenere di essere

giunti al punto della crisi, del collasso. Ecco perché chiedevo la stabilizzazione di quei colleghi che, con contratto di formazione lavoro, hanno semplicemente supplito a carenze di organico che, purtroppo, saranno presumibilmente pesanti anche in futuro. Si solleva anche il problema del recupero dei contributi, del pensionamento, e della destinazione del trattamento di fine rapporto ai fondi integrativi. Obiettivamente, soprattutto nel pubblico impiego, la previdenza complementare, integrativa si profila come un qualcosa di irrealistico, perché l'unica risorsa presente può essere quella derivante dal lavoratore. Non mi sembra che lo Stato sia attualmente in grado di poter onorare, infatti, la quota di contributo che dovrebbe alimentare quei fondi, ritenuti essenziali ai fini della riforma pensionistica. Dovremmo riflettere sul fatto che il sistema attuale lasci scoperti - sostanzialmente da dieci anni - una serie di colleghi che, trovandosi nella condizione di non godere dei fondi integrativi di ente, sono privi di garanzia alcuna. Obiettivamente, non so neppure quanto possano aspirare a poter recuperare il tempo che è passato.

RENATO PLAJA, *Vice segretario della CONFSAL*. L'onorevole Mariotti aveva fatto riferimento al *fiscal drag* ed al TFR: sul primo, la nostra posizione è chiaramente valutativa. In effetti, quando si elaborano statistiche per stabilire le percentuali di incremento di stipendi e salari nella pubblica amministrazione non si tiene conto dell'esistenza di una componente che avrebbe dovuto essere restituita al lavoratore, attraverso il *fiscal drag*, senza che ciò sia mai avvenuto.

Sappiamo che per effetto dell'aumento della prima aliquota IRPEF dal 18 al 23 per cento, della contemporanea esclusione del TFR dalla *no tax area* e della clausola di salvaguardia, i lavoratori hanno subito un prelievo più pesante sulla liquidazione, pagando anche il 15,20 per cento in più di tasse, rispetto a quanto accadeva prima della riforma. Su questo, mi pare sia necessario un intervento, per riequilibrare, appunto, i valori del TFR.

Il senatore Pizzinato sollevava la questione della lotta al sommerso. A lui rispondo che la nostra è una delle organizzazioni che ha denunciato maggiormente questi aspetti, soprattutto relativamente al lavoro minorile, cui si è fatto riferimento. Non è facile, in questa sede, trovare una soluzione. La causa è determinata dall'affievolimento progressivo, come è avvenuto in questi anni, dell'attività di controllo e di ispezione. Ciò, peraltro, è riscontrabile in tutti i campi, e non soltanto in quello del lavoro. Quanto minore è l'intervento vigile dello Stato, o delle amministrazioni deputate, tanto più l'operatore è portato a trasgredire alla norma.

Insistiamo, dunque, sulla necessità di incrementare i servizi ispettivi e il controllo sul territorio.

ANTONIO PIZZINATO. Manca il 50 per cento degli organici necessari per fare questo !

RENATO PLAJA, *Vice segretario della CONFISAL*. Certamente. Tutte le agenzie sono sotto organico. Sembra paradossale prevedere sanzione penale per una bolla irregolare di accompagnamento e non farlo per questo tipo di attività estremamente più importanti e pericolose.

Da ultimo, vengo all'intervento dell'onorevole Duilio, sugli sprechi nella pubblica amministrazione. Si è già osservato come prevedere l'incremento del 2 per cento sia discutibile, poiché il limite così concepito taglierebbe indiscriminatamente le creste di spesa sopra il tetto, comprese dunque anche quelle importanti ed essenziali che non andrebbero ridotte, ma non avrebbe, invece, effetto su alcuni valori comunque elevati, ma collocati solo poco al di sotto della cresta medesima, che invece dovrebbero essere ridimensionati.

Vorrei aggiungere un'ulteriore considerazione. Dobbiamo stare attenti a parlare, come invece avviene diffusamente, di « sprechi » nella pubblica amministrazione. « Sparare sul mucchio » e asserire che nel sistema nel quale il dipendente pubblico si muove esistano degli sprechi, del parassitismo, inefficienza, improduttività, significa

demotivare il dipendente stesso. Possono verificarsi sicuramente fattispecie simili e su quelle, ma solo su esse, occorrerà intervenire, in modo mirato e non già generalizzato. Si è parlato poi del problema di recuperare delle spese nella pubblica amministrazione. Quei recuperi, allora, se volete coinvolgere il personale della pubblica amministrazione portateli nei contratti dei pubblici dipendenti, riconoscete il loro impegno e in questo senso, forse, si raggiungeranno meglio gli obiettivi.

ADAMO BONAZZI, *Segretario generale dell'USAE*. Io credo che per quanto riguarda la pubblica amministrazione ci sia poco da tagliare; gli unici sprechi che possiamo evitare sono innanzitutto quelli derivanti dalla duplicazione delle competenze, anche legislative; con il federalismo un folto numero di personale sarà attivato sulle medesime competenze e questo va certamente evitato, anche in fase progettuale, perché altrimenti ci sarà sicuramente un incremento della spesa della pubblica amministrazione e non certamente un risparmio. Un altro elemento da tagliare subito riguarda le consulenze; infatti, ci sono una miriade di consulenze miliardarie in tutti gli enti che sfuggono a qualsiasi tipo di controllo, ma che incrementano certamente quelle che sono le spese correnti della pubblica amministrazione.

Abbiamo del personale, l'abbiamo assunto, quindi bisogna investire sul personale esistente; se ci dovesse essere del personale incapace lo si allontana, ma noi riteniamo che quelli che oggi sono in servizio siano persone capaci, in grado di progettare e risolvere le problematiche della pubblica amministrazione senza dover ricorrere a consulenze esterne miliardarie che, poche volte, risolvono effettivamente i problemi perché si inseriscono in contesti che non conosco.

Il lavoro nero, purtroppo, ha il suo apice nei cantieri edili; per esempio, in una città come Roma dove l'edilizia è andata avanti in modo assolutamente abusivo per decine di anni, la gente si sente assolutamente impunita e comincia a trarre quelle che sono le conclusioni dei

telefilm americani dove si tratta la gente come cani, anche se adesso in Italia non è più possibile.

Crediamo, quindi, che questo vada combattuto alla radice, cominciando a dire quali sono i piani regolatori e dove si può costruire e, di conseguenza, dove non si può; bisogna abbattere subito ciò che va abbattuto, di chiunque sia l'intervento; infatti, se aspettiamo anni a farlo - abbiamo l'esempio del condominio che a Bari ha tagliato a metà il lungomare, ma non solo quello - numerosi scempi rischiano di essere sanati.

Non bisogna pensare alle sanatorie, ma fare un lavoro di progettazione; però, purtroppo molti enti locali non sono in grado di fare questo tipo di progettazione; infatti, ancora oggi mancano i piani regolatori e i piani edilizi e approfittando di questo di aprono cantieri abusivi dove far lavorare la gente.

Inoltre, ritengo che esista anche una grandissima tolleranza rispetto ai venditori di strada; infatti, se gli italiani oggi si mettessero a vendere qualche cosa all'angolo della strada sarebbero, immediatamente, puniti, mentre abbiamo immigrati irregolari, privi di permesso di soggiorno che vendono indisturbati, non agli angoli delle strade, ma addirittura davanti ai negozi; crediamo che queste cose vadano modificate. Certamente non siamo per la repressione assoluta, ma per una vigilanza e una attenzione più alta.

PAOLO SEGARELLI, *Vice segretario dell'UGL*. Io sono assolutamente convinto che sia necessario aumentare i servizi ispettivi e quant'altro, ma non sono assolutamente certo che sia solo un problema di repressione e di controllo.

Il sistema produttivo italiano è nel suo complesso estremamente costoso; quindi, in alcuni beni e per alcuni servizi riusciamo a mantenere la concorrenza internazionale, ma sono convinto che in altri settori o il lavoro è in nero o non c'è lavoro.

Quindi il problema si risolve solo in tempi lunghi e riguarda le infrastrutture, il controllo del territorio (il pizzo, la malavita e quant'altro) perché, al contrario,

saremo sempre a combattere con livelli di lavoro nero che vanno oltre il fisiologico; quindi, questo è un problema strutturale del nostro sistema produttivo.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti di UGL, CISAL, USAE e CONFAL per i loro interventi propositivi e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti della CIDA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera e dell'articolo 126, comma 2, del regolamento del Senato, l'audizione dei rappresentanti della CIDA. Ringrazio i rappresentanti della CIDA e mi scuso per il ritardo. Do immediatamente loro la parola.

GIORGIO REMBADO, *Presidente della CIDA*. Grazie, signor presidente, lascerò anche una memoria scritta perché gli argomenti che vogliamo affrontare sono, dal nostro punto di vista e secondo la nostra angolazione, in parte tecnici; quindi, cerchiamo di avviare una analisi della finanziaria su due fronti. La manovra finanziaria richiede - a nostro avviso - una valutazione su due piani distinti che sono, sicuramente, al loro interno collegati, ma le cui connessioni non sono immediatamente di facile individuazione.

Un primo piano riguarda gli obiettivi dichiaratamente perseguiti e l'altro quello di idoneità delle singole misure strumentali a conseguire i risultati e gli obiettivi predeterminati; questa, è una distinzione che può apparire concettuale, ma che - a mio avviso - ha una serie di ricadute nell'ambito della credibilità del provvedimento nel suo insieme.

Sul piano degli obiettivi dichiarati debbo dire che noi esprimiamo condivisione, in modo particolare siamo d'accordo sull'esigenza di una manovra di bilancio di 24 mila miliardi di euro per contenere il disavanzo statale nella misura pari al 2,7 per cento rispetto al PIL e, quindi, garantire il rispetto del vincolo

comunitario del 3 per cento. Inoltre, pensiamo sia giusta la necessità di conferire stabilità agli riequilibri di bilancio sottraendoli alle incertezze e alle provvisorietà delle operazioni *una tantum*, cioè ai condoni.

Condividiamo il modo con cui viene ottenuto l'obiettivo contabile dei 24 miliardi di euro, che appare il risultato di operazioni equilibrate fra minori spese e maggiori entrate.

Ben difficilmente sarebbe stato possibile fare di più, considerato che ipotizzare maggiori risparmi di spesa rispetto ai 9 miliardi e mezzo di euro previsti, o maggiori entrate rispetto ai 14 miliardi e mezzo di euro previsti, avrebbe conferito un alone di irrealtà, anche superiore a quello che probabilmente la manovra finanziaria nel suo complesso ha già.

Poiché non siamo davanti ad una manovra espansiva, né probabilmente si poteva trattare di questo, dati i vincoli comunitari, la nostra valutazione, da questo punto di vista, non può che essere positiva, sotto il profilo degli effetti implicati di razionalizzazione della spesa pubblica e di incremento delle entrate fiscali, principalmente utilizzando il terreno di una più decisa lotta alle vaste aree di evasione e di elusione.

La dichiarata priorità data dal Governo alle politiche di sostegno alla domanda interna, sia di consumo, sia di investimento, è da ritenersi condivisibile, pur nei ristretti limiti delle possibilità di cui la finanziaria 2005 è stata dotata.

Fin qui la condivisione. Sul secondo dei piani, quello delle misure strumentali, la CIDA ritiene che sussistano incertezze, a volte anche marcate, sulla loro dimensione quantitativa e sulla loro realizzabilità. Certo, occorre considerare che ogni documento programmatico-previsionale, che abbia la stessa natura della Finanziaria, è soggetto di per sé all'alea dell'imprevedibilità di molti fattori rilevanti che si collocano fuori dal proprio controllo (in ragione, ad esempio, della politica e commercio internazionali, al prezzo delle fonti energetiche, all'andamento futuro dell'economia del paese, e così via). Ma la scarsa

probabilità di realizzazione di alcune misure previste dalla Finanziaria 2005 aggiunge ulteriori aspetti critici, sia in termini di entrata che di spesa, aspetti resi più acuti da una coerenza debole, interna e reciproca, degli interventi ipotizzati rispetto agli obiettivi dichiarati.

Mi riferisco ad esempi concreti: per quanto si riferisce alle entrate, la probabilità che si realizzino le previsioni di crescita per 14,5 miliardi di euro non ci sembra essere tale da tranquillizzare circa la sostenibilità delle spese previste. Le nostre perplessità attengono ad un difetto di concretezza e di realizzabilità. In particolare modo: le maggiori entrate fiscali ordinarie per 7,5 miliardi di euro, in sostituzione delle precedenti imposte in conto capitale (condoni, eccetera) dovrebbero derivare essenzialmente da una revisione degli studi di settore, che risalgono al 1998. Da essi si prevede una maggiore entrata per 4 miliardi di euro, ma il loro accettabile rifacimento non appare possibile in tempi utili e comunque tali da produrre effetti nell'arco dell'anno 2005; tra l'altro, nutriamo anche perplessità sulla costruzione « a tavolino » del reddito imponibile di alcune tipologie di contribuenti, in quanto tale scelta accetta implicitamente la tollerabilità di una certa quota di evasione nel sistema. Gli studi di settore dovrebbero essere utilizzati esclusivamente come ausilio nell'attività di accertamento degli imponibili degli autonomi e delle piccole imprese, e non come una sorta di « catastizzazione » dei redditi di questa tipologia di contribuenti.

Un altro esempio in questo senso: la revisione degli estimi catastali e l'adozione di meccanismi integrati per una lotta agli affitti in nero o sottostimati.

Sempre sul piano delle entrate, osserviamo la previsione di un incremento del gettito complessivo ordinario di 6 miliardi di euro, collegato ad una previsione di crescita del PIL pari al 2,1 per cento (che sembra ottimistica, vista l'assenza di provvedimenti di sostegno alla crescita e le previsioni del Fondo monetario e OCSE, che ci danno allo 1,9 per cento) ed ai risultati della lotta all'evasione.

Appare evidente che anche questa voce di entrata è caratterizzata da un forte grado di aleatorietà, considerata anche l'impossibilità di alzare in tempi brevi il livello di efficienza degli apparati amministrativi pubblici interessati.

Ancora, tra le dismissioni immobiliari per 7 miliardi di euro che, come l'esperienza dimostra, non hanno mai costituito operazioni di breve durata. Al riguardo inoltre, osserviamo che; per la parte in cui si tratti dello schema del « vendi e riaffitti » applicato alle sedi degli uffici pubblici, non sembra, a nostro giudizio, una buona politica finanziaria e di valorizzazione del patrimonio, quella di vendere cespiti immobiliari di proprietà, per pagarne successivamente l'affitto. Peraltro questo provvedimento sembra in contraddizione rispetto agli obiettivi di razionalizzazione della spesa corrente.

Gli affitti andrebbero ad aumentare tale spesa, rendendola in futuro ancora più ciclica, difficilmente compatibile con il rispetto del tetto del 2 per cento.

Mi rivolgo ora ad analizzare le uscite. I risparmi di spesa sul bilancio dello Stato sono previsti pari a 9,5 miliardi, quale conseguenza dell'applicazione del limite del 2 per cento medio agli incrementi di spesa calcolati sul consuntivo del 2004. Ciò in linea, con qualche differenza, con il metodo Gordon Brown. Anche qui il rispetto dei limiti di spesa non sembra potersi considerare talmente sicuro da escludere la necessità di ulteriori interventi correttivi nel corso del 2005; ciò anche alla luce dell'esperienza fatta con la manovra correttiva del luglio 2004 che per ora si è dimostrata di difficile concretizzazione.

I risparmi toccano il conto capitale, per circa 3 miliardi, e soprattutto la spesa corrente, per 6,5 miliardi. Al riguardo avanziamo alcune brevi considerazioni: per le spese correnti, 2 miliardi di euro riguardano risparmi a carico dei Ministeri, al cui personale verrebbe di fatto inibito il rinnovo contrattuale del biennio economico 2004/2005. Non crediamo che questo sia assolutamente accettabile, e sosteniamo questo non solo in ragione del nostro

ruolo. Riteniamo per di più che questo rinvio sia anche controproducente: non è pensabile, non è possibile, dal punto di vista della tutela degli interessi generali, e quindi non per la tutela degli interessi particolari che ci riguardano come parte sindacale, che ci sia una fetta consistente di lavoratori - in questo caso la totalità addirittura! - che resta per anni senza rinnovo contrattuale.

Mi soffermo anche sui quattro miliardi e mezzo di euro di risparmi sui trasferimenti al sistema delle Autonomie locali alle quali, a titolo compensatorio, si dà però mano libera nell'esercizio del potere impositivo in sede di addizionale IRPEF e di ICI. In questo modo andremmo ad aumentare il carico complessivo delle imposte, laddove invece si chiede da parte nostra esattamente il contrario: una riduzione, e non un aumento del carico complessivo!

In proposito, non crediamo che il trasferimento del potere d'imposizione di quote di tributi dal livello nazionale a quello locale, possa produrre di per sé un allentamento della pressione fiscale che pure si dichiara a parole di voler perseguire, né che sia per questa via che si possa contribuire a realizzare un federalismo fiscale solidale.

I risparmi su spese in conto capitale per circa 3 miliardi di euro non sono certamente un incentivo allo sviluppo degli investimenti pubblici e privati soprattutto nel Mezzogiorno.

Questa misura appare in aperta contraddizione con le finalità che il Governo ha espresso di ammodernamento infrastrutturale del sud, di sviluppo occupazionale e di crescita del PIL.

Se si considera come dato il quadro appena delineato, non pare vi siano spazi per una politica di sviluppo. Allora, non si sfugge alla necessità di reperire per il prossimo futuro risorse aggiuntive. Bisogna cioè attingere a tutte quelle forme di produzione di ricchezza in nero (originata dal lavoro, dall'impresa, dal *capital gain* e dalla rendita) che costituiscono quel sommerso che, per la sua ampiezza, fa dell'Italia un *unicum* nel panorama interna-

zionale dei paesi ad alto sviluppo. L'azione di accertamento, per essere efficace, presuppone un rapporto sinergico fra Stato, autonomie locali, enti previdenziali e gestori di utenze. Un programma condiviso, con un costante scambio di informazioni, può consentire di realizzare un piano di accertamenti che ottimizzi il rapporto emersione, base imponibile e tempi delle verifiche. Ciò, anche al fine di riportare la questione dello sviluppo in primo piano e al centro dell'agenda politica.

Inoltre, la CIDA vorrebbe attirare l'attenzione su un intervento che reputa molto importante inserito nel DPEF 2005-2008, purtroppo però esso è sparito nel progetto di legge finanziaria. Ci riferiamo alla necessità di ridare forte slancio alle liberalizzazioni: si tratta di riforme su cui insistiamo da anni, anche perché sono a costo zero. Questo processo andrebbe intensificato - con misure specifiche nella legge finanziaria o, meglio, nel prossimo collegato per lo sviluppo - poiché, a nostro giudizio, si tratta di una via obbligata in un contesto di forti vincoli del bilancio pubblico. Servono liberalizzazioni in molti campi per aggredire gli zoccoli del sistema, la cui rimozione può significativamente contribuire ad uno sviluppo economico duraturo. L'obiettivo dovrebbe essere quello di superare le residue, ma - ahimè - purtroppo ancora troppo rilevanti, inefficienze che mantengono i mercati tendenzialmente chiusi.

La piena apertura di questi ultimi presuppone vere liberalizzazioni nei mercati dei servizi (energia, telecomunicazioni, libere professioni, trasporti, servizi pubblici locali). In termini economici l'inadeguata concorrenza in molti segmenti del sistema determina costi più alti per le imprese e per i cittadini e un forte *gap* di produttività rispetto ai principali competitori. Per le imprese una riduzione di tali costi attraverso le liberalizzazioni comporta, verosimilmente, un miglioramento del processo di accumulazione e, quindi, del loro sviluppo. L'effetto positivo delle liberalizzazioni sui cittadini è, invece, l'aumento del loro potere d'acquisto e, per questa via, del loro livello dei consumi. Questa ci

sembra la via maestra per migliorare il potere d'acquisto delle famiglie più efficace e strutturale di altri interventi; si pensi, ad esempio, al blocco dei prezzi sui generi di largo consumo, peraltro limitato nel tempo.

Un'altra riforma a costo zero a favore del sistema delle imprese può essere la ripresa vigorosa dell'azione di riduzione e di semplificazione del complesso di autorizzazioni e permessi necessari per avviare e sviluppare iniziative imprenditoriali. Più operativamente, una via praticabile da subito può essere rappresentata da un ampio utilizzo dell'autocertificazione, lasciando agli uffici pubblici la verifica *ex post*. Questa è una proposta che ha un rilevante impatto positivo sulle imprese visto che l'allungamento dei tempi, connesso alle procedure burocratiche, ha un preciso costo attentamente considerato dall'operatore economico, anche nel momento in cui effettua un arbitraggio nella scelta della circoscrizione territoriale in cui andare ad ubicare la nuova impresa.

Dato che il sistema economico italiano oggi non manifesta un particolare dinamismo, rischiando così una progressiva emarginazione in un contesto mondiale che muta rapidamente, occorre riattivare meccanismi qualificati di produzione della ricchezza; ciò, attraverso un'adeguata politica di allargamento e di modernizzazione dell'apparato produttivo. Si abbisogna, tra l'altro, di una pubblica amministrazione riformata, poco costosa ed efficiente, di un progressivo superamento della dualità territoriale della nostra economia, di una valorizzazione dei luoghi della produzione e della diffusione della conoscenza e della ricerca; il tutto nel quadro di una più efficace presenza del nostro paese nei mercati internazionali. Allo scopo occorre disporre di più ampie risorse ed allargare gli attuali confini della legge finanziaria, richiedendo agli altri paesi dell'Unione europea di concordare politiche monetarie e fiscali più orientate allo sviluppo e meno condizionate da improbabili timori inflazionistici.

Viene quindi da pensare se non sia il caso di reiterare il tentativo - già speri-